



POTENZA - Una scrittura coinvolgente per spianare la strada alla consapevolezza di ciò che il futuro pianterà in un'Italia mai resa omogenea. Un libro verità che legge la storia senza gli occhiali del pregiudizio o della mistificazione. Un'analisi rigorosa e al tempo stesso spietata su ciò che si è deciso a livello istituzionale e sui reali effetti di queste determinazioni maturate lontane dagli interessi reali della collettività, soprattutto meridionale.

Uno sguardo anche a ciò che è avvenuto e a ciò che avviene in altri Paesi dell'Europa Unita



Brillante saggio dei professori-economisti Carmelo Petraglia e Vittorio Daniele con i tipi della Rubbettino

L'Italia è già "differenziata" e il Sud affonderà nei divari

"L'Italia differenziata - autonomia regionale e divari territoriali" di Carmelo Petraglia e Vittorio Daniele non è il solito saggio riservato ad una élite di intellettuali, di economisti, politici improvvisati. Al contrario, è la volgarizzazione di una materia astrusa, digeribile da tutti per meglio orientarsi nelle scelte future.

I due economisti, docenti universitari (Petraglia insegna Economia Regionale e Macroeconomia all'Università della Basilicata, Daniele è professore di Politica Economica all'Università della Magna Graecia di Catanzaro) si muovono con disinvoltura nella letteratura specialistica e rispondono con semplicità e immediatezza di linguaggio ai tanti quesiti che si sono affacciati nel complesso dibattito sui rischi che il rinnovato sussulto di autonomia possa determinare.

I due Autori esaminano con maestria e spigliatezza la relazione tra i diversi assetti regionali e i divari territoriali, con "fughe" anche in altri Paesi europei (Spagna, Belgio e Germania, soprattutto), proprio per far comprendere ad un pubblico di non addetti quale potrà essere la prospettiva economica che attende gli italiani.

Un percorso rigoroso, alimentato da sempli-

Vittorio Daniele
Carmelo Petraglia
L'Italia differenziata
Autonomia regionale e divari territoriali

ficazioni e linguaggio scorrevole, che parte dalle "vicende che, nell'ultimo ventennio del secolo scorso, hanno determinato quella spinta politica che, senza un'adeguata valutazione delle conseguenze, ha portato alla modifica del Titolo V della Costituzione". Senza la conoscenza di quelle vicende non si comprenderebbero le "ragioni" che hanno sostanzialmente modificato i rapporti tra Stato e Regioni, né si comprenderebbero le conseguenze che "tale scelta ha comportato e comporterà per cittadini e imprese".

Da qui la necessità di puntualizzare innanzitutto che "il decentramento è stato un cambiamento importante nell'organizzazione statale del nostro Paese, anche se è rimasto un processo rimasto

inattuato, soprattutto nei suoi profili fiscali". Intervenendo su un sistema di relazioni ancora incompiuto, l'autonomia differenziata solleva una serie di interrogativi, soprattutto quelli che riguardano i divari regionali, che probabilmente potrebbero accentuarsi. "I divari economici e sociali tra Nord e Sud - scrivono Carmelo Petraglia e Vittorio Daniele nella prefazione - hanno caratterizzato il percorso di crescita del nostro paese. Il divario economico, formatosi alla fine dell'Ottocento, in epoca liberale, si è ampliato durante la prima metà del Novecento ed è rimasto sostanzialmente invariato per gran parte della storia repubblicana. I divari sociali, invece, si sono ridotti e alcuni, come quello nei livelli d'istruzione, sono quasi scomparsi. Rimangono le

disuguaglianze nella quantità e nella qualità dei servizi pubblici: si pensi, tra tutti, a quelli sanitari e socioassistenziali". In sostanza, l'Italia è già "differenziata" tra Nord e Sud: "Dall'Unità fino al 1948, lo Stato italiano si è caratterizzato per una spiccata connotazione centralistica, che durante il Fascismo ha avuto la sua accentuazione più estrema. Poi con la Costituzione repubblicana si scelse il modello regionale, anche se la sua attuazione è stata molto lenta. I divari economici e sociali si sono, dunque, manifestati, consolidati e hanno avuto andamenti diversi in un sistema statale a lungo centralizzato e divenuto via via più decentrato. Una delle argomentazioni che hanno motivato la scelta dell'autonomia differenziata è che sia proprio il centra-

lismo - con il connesso regionalismo «simmetrico», per il quale si attribuiscono le medesime competenze a realtà regionali di fatto differenti - una delle cause dei divari nei servizi pubblici".

Ma è proprio così? I due brillanti economisti non ignorano questa argomentazione. La verificano, proprio esaminando la relazione tra autonomia regionale e divari territoriali in un Paese con tante disuguaglianze, con servizi comunali differenziati, con una sanità a velocità intermittente, con una ridistribuzione delle risorse pubbliche ingiusta e scorretta, con i problemi di un regionalismo diversificato che genera un indebolimento delle politiche nazionali. Amara la conclusione: l'autonomia differenziata potrebbe davvero aumentare le disuguaglianze.

Il saggio ricostruisce le varie tappe che hanno portato alla "Legge Calderoli", che di fatto ha applicato la previsione costituzionale dell'8 marzo 2001, "quando con i soli voti della maggioranza di Centrosinistra, il Parlamento approvò la più importante riforma

della Costituzione sin dalla sua entrata in vigore. Una riforma al fotofinish: lo stesso giorno il Presidente della Repubblica Ciampi avrebbe sciolto le Camere". Grazie alla "porcata Calderoli" le Regioni potranno ottenere più autonomia in 23 materie, molte delle quali di particolare rilevanza per la vita di tutti noi: istruzione, sanità, ambiente, grandi infrastrutture. Una nuova ondata di regionalismo destinata a cambiare, per molti aspetti, il nostro Paese, a partire dal funzio-

zionamento di alcuni importanti servizi pubblici. Che le regioni richiederanno maggiori spazi di autonomia è cosa pressoché scontata. "Tre - sottolineano i due esperti di economia - l'hanno già fatto sottoscrivendo, nel 2018, delle pre-intese con il Governo di allora (anche quello di centrosinistra). Si tratta di Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto che, complessivamente rappresentano quasi un terzo della popolazione e ben il 40 per cento del prodotto interno lordo (Pil) del Paese.

Per confronto, si consideri che le otto regioni meridionali «pesano», complessivamente, per il 34 per cento della popolazione nazionale, ma solo per il 22 per cento del Pil. Come il canto delle sirene, l'autonomia esercita un'irresistibile attrazione per i politici regionali. Oltre alle tre regioni citate, prima ancora che si giungesse alla legge Calderoli, anche le altre a statuto ordinario (con l'eccezione di Abruzzo e Molise) hanno manifestato, con atti formali, il loro interesse". In queste otto c'è anche la Basilicata, grazie alla disponibilità del Presidente della Regione, Vito Bardi, che ha maturato tale decisione in completa solitudine. (d.p.)

Il libro non è destinato ad un'élite, ma al grande pubblico per comprendere le tappe dell'autonomia regionale e dei divari territoriali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

000633